Antiche famiglie elbane IL "CASATO VADI"

di Roberto Vadi

Devo ringraziare mio padre o per intenderci meglio il "mi babbo" Ubaldo Roberto Vadi (1904-1981), marcianese d.o.c., Direttore delle Poste e Telecomunicazioni per oltre quarant'anni prima nella sede di Portoferraio-Altiforni e poi in quella di San Romano Valdarno se, tra i nove figli della sua generazione, mi ha fatto nascere a Portoferraio, sulla collinetta prospiciente la spiaggia delle Ghiaie.

Il mio "status" di elbano nato e residente ed il mio senso di appartenenza alla famiglia Vadi, mi hanno indotto ad una seppur sommaria ricerca storica sul "Casato insignito di Privilegio Nobiliare e Stemma Gentilizio" che mi

piace raccontare a "Lo Scoglio" al quale sono abbonato dal lontano 2001.

Ancor prima dello scoccare del primo millennio, si stabilì, nella parte nordoccidentale dell'Etruria, una colonia di Liguri provenienti dalla Città di Sabatia (Città dei Vadi), oggi Vado Ligure, che cominciarono a radicarsi nella loro nuova terra.

Nel 1589 l'Imperatore del Sacro Romano Impero Rodolfo II proclamò nobili i Vadi allora residenti a Populonia.

Nel 1775 si stabilì all'Elba Cerbone Vadi lasciando, tra Populonia e Vada, i cinque fratelli Francesco, Giuseppe, Benedetto, Giovanni e Pietro (da Archivio di Piombino, Libro dei Consigli pag. 284 Stato Civile 84).

Cerbone (1750-1825), capostipite della razza elbana, coniugato con Donna Giovanna Anselmi, si distinse soprattutto nel 1799 nel corso della battaglia contro le milizie francesi che tentavano di impadronirsi dell'Elba incontrando la resistenza degli elbani ed in particolare dei marcianesi che li costrinsero a subire la più pesante sconfitta da quando avevano messo piede sull'isola.



Altro merito di Cerbone fù quello di aver concesso ospitalità nella sua casa di Marciana a Napoleone Bonaparte e sua madre Letizia Ramorino dal 21 agosto al 5 settembre 1814.

Del breve ma gradito e prestigioso soggiorno dell'"empereur" e sua madre in casa Vadi è rimasta la lapide scolpita a ricordo sulla facciata dell'edificio.

Altro personaggio di spicco del "Casato" è stato poi Giuseppe Vadi per molti anni (dall'8 gennaio 1869 al 30 dicembre 1878), Sindaco del grande Comune di Marciana che comprendeva allora Marciana Marina, Campo Marina e l'isola di Pianosa. Dal 1876 al 1878 fu anche Consigliere Provinciale mentre in giovane età, studente all'Università di Pisa, si era arruolato volontario nel Battaglione che partecipò alla battaglia di Curtatone e Montanara (29 maggio 1848) nel corso della Prima Guerra di Indipendenza che scrisse pagine di eroismo e di gloria e gli permise di guadagnarsi la citazione di "figura bella e austera del cav Giuseppe Vadi, giovane rampollo di vecchia e illustre famiglia marcianese".

Le radici del "Casato Vadi "generarono altre figure di rilievo come quella di Carlo che nella veste di Podestà governò Marciana Alta per ben quattordici anni (1930-1944) e fu Commissario Prefettizio per l'isola dal 1930 al 1938.

Cavaliere del Regno d'Italia e Cavaliere di Vittorio Veneto con il re Vittorio Emanuele III, fu unanimemente rispettato per la sua serietà e la sua onorabilità.

E la famiglia espresse ancora un Sindaco, il dottor Valdo Vadi, avvocato, Principe del Foro, Procuratore della Repubblica in quel di Pavia e Chiavari e sindaco dal 2 giugno 1952 al 10 giugno 1960. Uomo di cristallina onestà e schivo dagli onori e dai riconoscimenti convenzionali del momento, alla fine del suo mandato, come ricordano bene i membri del consiglio e molti cittadini marinesi, restituì, per la prima volta nella storia, le chiavi del Comune con il bilancio in assoluto pareggio. Tra l'altro e molti lettori lo ricorderanno, fu a lungo collaboratore del "Lo Scoglio".

Anch'io a mio tempo scesi in campo per tante battaglie, ma calcistiche. Il solito "mi babbo" mi fece perdere l'occasione della vita quando avevo vent'anni e vennero a cercarmi a casa due dirigenti della Sampdoria che mi avevano occhiato sui campetti di provincia.

"Di calcio non si campa e lui deve studiare". Il suo obiettivo era il "posto fisso" e dovetti seguirne le orme diventando a mia volta direttore di Uffici Postali. Nel frattempo, però, il gusto del pallone non lo persi e dal 1956, quando vinsi il titolo di Campione d'Italia con il Pontedera, ho vestito le maglie della Sanromanese, del Tuttocuoio di Ponte a Egola, del Pontedera, della Cerretese, della Larcianese e del S.Romano.

Da ragazzetto ero un mascalzoncello e ricordo ancora la "lezione" di mia nonna quando mi presentai a casa sua con i pantaloni strappati all'altezza del ginocchio, sicuramente per qualche scapestrata impresa. Mentre stavo per salutarla avviandomi verso casa mia mi disse: "dove vai? Levati i pantaloni e vai a casa in mutande!" e intanto che mi incamminavo sconsolato mi gelò con un imperioso: "ricordati che sei un Vadi!

Probabilmente è anche per questo stile di vita che la nuova generazione della quale faccio parte, è orgogliosa di portare, con onore e rispetto il nome Vadi.







